

SABATO  
3  
MARZO  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## NAPOLI - 6.000 operai occupano la Rai-Tv: "Se il telegiornale non trasmette la nostra mozione sulle lotte torneremo domani"

NAPOLI, 2 marzo

L'isolamento e la divisione in cui i vertici sindacali avevano tenuto gli operai a Napoli durante lo sciopero generale del 27, sono già saltati. Dai delegati di base era partita la proposta di «vivacizzare» le lotte, di dare ad esse di volta in volta uno sbocco preciso, e così è uscita a livello di massa la proposta di un corteo alla Rai-Tv di Fuorigrotta.

L'impegno è stato preso ieri sera ad una riunione di zona a Bagnoli, e questa mattina avrebbe dovuto partecipare anche l'Italsider.

I compagni delle fabbriche di Pozzuoli si sono dati appuntamento per questa mattina a Fuorigrotta, per andare al centro di produzione Rai-Tv di Napoli.

Un corteo bello, forte, combattivo con i compagni della ICOM, Sofer, Selenia, Olivetti, una delegazione del

la Pirelli, e i disoccupati di Pozzuoli, si è avviato con centinaia di bandiere rosse alla Rai-Tv. Sono entrati in massa nel salone principale, tra lo sbigottimento dei funzionari che squittivano come topi, e che subito telefonano al loro amico Zamparelli, il quale provvede a far circondare la zona dai celerini. Gli operai non si fanno provocare e con fermezza chiedono che sia trasmessa una loro mozione sulle lotte operaie in Italia.

All'inizio il direttore dice che non si possono riprendere tutti questi operai insieme, sono troppi (!), mancano le attrezzature. «Se uscite, riprendiamo una delegazione». I compagni rispondono che loro sono una delegazione, e non se ne andranno se non verrà trasmessa a livello nazionale la mozione sulle lotte operaie. Finalmente verso le 14 mettono in onda alla radio, nel bollettino regionale, la mozione degli operai e

dei delegati: ma è tutta tagliata e priva di significato. Gli operai rimangono fermi all'interno del salone, e aspettano i compagni dell'Italsider: ma questi non arrivano perché i sindacalisti non li hanno avvertiti di nulla. Finalmente verso le 17, dopo aver tentato varie provocazioni, il direttore assicura che stasera al telegiornale sarà trasmessa la mozione degli operai e dei delegati. Gli operai lentamente sgombrano, con l'impegno preciso di ritornare domani mattina se non verrà trasmessa questa sera la loro mozione.

L'esigenza di comunicare a tutti i proletari i contenuti delle lotte operaie è molto sentita, e questa grossa iniziativa di massa va nella direzione di unire attorno ai metalmeccanici gli altri strati di popolazione, tutti gli operai e i disoccupati.

Gli operai della Rai-Tv hanno offerto la mensa a tutti e seimila gli

occupanti. Domani, se è necessario, ci sarà anche l'Italsider a fianco degli operai di Pozzuoli.

### METALMECCANICI

## Padroni e sindacati convocati da Coppo

ROMA, 2 marzo

Il ministro del lavoro, Coppo, ha convocato per lunedì prossimo i dirigenti dei sindacati metalmeccanici e quelli dell'Intersind, per «l'esame della situazione delle trattative». Sempre al ministero del lavoro sono stati convocati per mercoledì, insieme con i sindacati, i rappresentanti della Federmeccanica, l'associazione dei padroni privati.

## CHIUSI I PRINCIPALI MERCATI VALUTARI DEL MONDO I PADRONI EUROPEI CERCANO UNA VIA D'USCITA

Mentre nei giorni scorsi è cresciuta ancora in tutti i paesi capitalisti la sfiducia nelle monete — lo dimostra la corsa febbrile all'accaparramento di oro (salito a 95 dollari l'oncia), di materie prime e beni di consumo (rame, zucchero, caffè etc.) — oggi si sono verificati alcuni fatti che mostrano la possibilità di una svolta nella guerra commerciale-monetaria fra i padroni del «mondo libero».

Innanzitutto lo yen giapponese sembra essere al riparo dai nuovi attacchi speculativi del dollaro, come risultato di accordi più o meno segreti fra Washington e Tokio e dell'accettazione da parte dei padroni giapponesi della rivalutazione di fatto dello yen di oltre il 15%, che ricaricando il prezzo delle merci esportate negli Stati Uniti contribuirà a migliorare notevolmente la bilancia commerciale americana.

Sono i paesi europei quindi che nei giorni scorsi sono stati costretti ad acquistare più di 4 miliardi di dol-

lari, a subire in pieno la nuova ondata speculativa provocata dagli USA: di qui la decisione, a cui ha dato il via la Germania federale, di chiudere i mercati valutari in Italia e quelli di Londra, Bruxelles, Amsterdam, Stoccolma, Helsinki, Vienna, Madrid, Parigi. Anche la Nuova Zelanda ha stabilito che il mercato dei cambi rimarrà chiuso a tempo indeterminato, mentre la Banca nazionale jugoslava ha annunciato che ha sospeso tutte le transazioni in valute convertibili sino ad ulteriore avviso.

Queste misure servono ai padroni e ai governi europei per prender tempo e concertare assieme (come dimostra l'incontro odierno Heath-Brandt) una politica comune nei confronti degli USA: oggi infatti, è stata decisa la convocazione per domenica prossima di un Consiglio straordinario dei ministri finanziari della CEE per «trovare soluzioni comuni e efficaci contro questi ormai ricorrenti assalti della speculazione internazionale».

## TORINO - Anche oggi cortei interni a Mirafiori LA FORZA OPERAIA HA ROTTO GLI ARGINI DEGLI SCIOPERI ARTICOLATI

TORINO, 2 marzo

Come al primo turno anche al secondo di ieri gli operai della Mirafiori hanno messo sulla bilancia della trattativa e dello scontro con padroni e governo tutta la loro forza. A dare il via allo sciopero sono stati gli operai della revisione della 124, che si sono fermati appena entrati, contro le continue rappresaglie di Agnelli: proprio la 124 da una settimana viene regolarmente messa in libertà quasi tutti i giorni. Ancora una volta la Fiat ha risposto subito e con durezza: alle tre meno un quarto, e cioè appena un quarto d'ora dopo l'inizio dello sciopero, tutta la linea, a monte e a valle della Revisione, è stata messa in libertà. Un piccolo corteo si è allora formato per coinvolgere tutte le altre officine. La iniziativa non è riuscita subito: si è dovuto aspettare fino alle quindici, ora di inizio delle tre ore di fermata, indette dal sindacato.

Alle tre dunque tutte le officine hanno smesso di lavorare: si sono formati due cortei, uno al Montaggio e l'altro alla Lastroferratura. Intanto si diffondeva fra gli operai la proposta generale di scioperare fino alla fine del turno. I due cortei si sono riuniti in una assemblea: alcuni compagni hanno denunciato chiaramente le manovre della direzione per spezzare la forza operaia. Da una parte Agnelli organizza il crumiraggio, in particolare alla linea della 127: non importa che i crumiri siano pochissimi e che a lavorare siano in maggioranza capisquadra, quel che conta per il padrone è di provocare, di creare confusione. Dall'altra parte Agnelli punta sulla rappresaglia in particolare alla 124, nel tentativo di esasperare gli operai e spingerli a una lotta isolata.

Dopo l'assemblea, la denuncia delle provocazioni Fiat e la spiegazione della situazione interna è continuata nei refettori. Il corteo è poi proseguito fino al



I cancelli della Fiat sono di ferro, ma gli operai sono più forti (Dopo la rottura delle trattative il 16 gennaio scorso, i cortei operai hanno abbattuto tutte le barriere di divisione interne alla fabbrica)

Montaggio per fermare tre linee che avevano cominciato a incamminarsi. Questo fino alle 7, quando la Fiat, visto che non c'erano altre soluzioni, che la divisione fra gli operai non era passata, ha tirato fuori ancora una volta l'arma della rappresaglia generale: ha mandato a casa tutti.

La giornata di ieri ha segnato la ripresa generale dell'iniziativa operaia, oltre e contro i tentativi di queste ultime settimane di spezzare la forza operaia nelle officine. In secondo luogo ha indicato chiaramente la linea della direzione Fiat, che gioca contemporaneamente le due carte del crumiraggio provocatorio, che crea divisione e confusione, e della provocazione aperta, che conduce all'oltranza. La giornata di ieri ha segnato infine la sconfitta definitiva

della politica sindacale degli scioperi articolati: durante l'assemblea i sindacalisti, che in questi ultimi tempi hanno fatto di tutto per imporre l'articolazione e cioè la divisione degli scioperi, non hanno avuto la faccia di ripresentare agli operai una forma di lotta che ormai tutti giudicano sbagliata e suicida.

Contro i tentativi di divisione, contro le rappresaglie padronali, ieri gli operai hanno saputo dare la risposta giusta.

Anche alle Meccaniche al secondo turno ieri lo sciopero di due ore è riuscito compatto, con cortei che hanno spazzato le officine.

Anche oggi lo sciopero di due ore proclamato per tutte le sezioni della Fiat Mirafiori, ha espresso momenti di grossa mobilitazione. Alle carroz-

zerie lo sciopero era dalle 9 alle 11. Subito alle linee della 127 si sono fermati due grossi cortei che in breve hanno radunato 4-5000 operai. Il corteo ha girato a lungo per le officine prima di unirsi ad un corteo di circa 200 impiegati. Poi tutti insieme, operai e impiegati, sono andati in palazzina dove un impiegato ha proposto di formare una delegazione di dieci operai che salisse e facesse uscire i crumiri. Ma è intervenuto il sindacato con la proposta di mandare soltanto una rappresentanza di delegati. Si è avuto uno sbandamento, anche perché ormai si era al termine dello sciopero, metà corteo è tornato nelle officine, mentre l'altra metà dei compagni è rimasta ancora a scandire slogan sotto la palazzina.

Alle Meccaniche si sono formati due cortei abbastanza numerosi che hanno ripulito le linee dai pochi crumiri presenti. Un corteo si è svolto anche alle Presse.

A Rivalta ieri sono arrivate lettere che minacciano il licenziamento per 4 operai accusati di aver bloccato la palazzina degli impiegati. Oggi la risposta operaia non si è fatta attendere: c'erano due ore di sciopero sindacale, ma gli operai della Lastroferratura, appena saputo delle lettere hanno subito formato un corteo molto duro che, girando per le officine e coinvolgendo moltissimi operai di altri reparti, si è nuovamente recato in palazzina. Lo sciopero è stato prolungato fino a fine turno.

Alla Carrozzeria si sono in breve tempo esaurite le scorte e la direzione ha mandato tutti a casa.

Gli operai hanno rifiutato la messa in libertà e 200 operai, mentre il sindacato dava ordine di rimanere al posto di lavoro, hanno formato un corteo che è continuato anch'esso fino alla fine del turno.

Il secondo turno non ha iniziato a lavorare e gli operai in corteo hanno bloccato la palazzina.

## VIETNAM Ratifica dell'«atto finale» alla conferenza di Parigi

Ultimi preparativi al Centro delle Conferenze Internazionali di Parigi per la cerimonia della firma dell'«atto finale» che concluderà la conferenza internazionale della pace nel Vietnam. La seduta, che mentre scriviamo è appena iniziata, sarà presieduta dal ministro polacco Olszowski il quale pronuncerà il solo discorso previsto dal programma della cerimonia.

Alla firma dell'atto finale si è giunti, come si ricorderà, dopo che l'irrigidimento di Nixon sulla questione del rilascio dei prigionieri e le pretese di Thieu sul non-riconoscimento del GRP avevano portato alla sospensione dei lavori dei giorni scorsi. Riguardo alla seconda questione, resta da vedere quale sia, nei passi del documento che nominano il Governo Rivoluzionario Provvisorio, la soluzione adottata. Sul problema del rilascio dei prigionieri americani, l'atteggiamento di Hanoi e dei compagni sudvietnamiti ha invece permesso di superare rapidamente l'impasse. I compagni nordvietnamiti hanno comunicato infatti alle autorità americane i nomi dei 106 prigionieri americani e

dei 2 thailandesi che saranno liberati prossimamente. Altrettanto hanno fatto i compagni del GRP annunciando che 34 prigionieri di guerra del Vietnam saranno liberati domenica ad Hanoi.

Da parte di Thieu continuano invece le provocazioni per mantenere, con la tensione, il clima più favorevole ai colpi di mano locali in violazione della tregua. Di fronte al ripetersi delle «manifestazioni di piazza» contro i rappresentanti di Hanoi e Vietcong presso la commissione militare, e dopo che anche ieri ad Hoi-An, presso Danang un migliaio di squadristi del regime erano stati convocati contro i delegati comunisti, questi ultimi hanno abbandonato le sedi di Heu e Danang, tornando a Saigon in segno di protesta e sottolineando una volta di più come il governo del sud non abbia preso finora misure per l'incolumità dei delegati.

Nel corso di manifestazioni analoghe avvenute nei giorni scorsi, mercenari prezzolati da Thieu avevano infatti ferito 5 ufficiali dell'esercito rivoluzionario.

## SUDAN - Sequestrati 5 ambasciatori da un commando di 'settembre nero'

KHARTOUM, 2 marzo

Un commando di «Settembre nero» ha sequestrato giovedì sera, nell'ambasciata dell'Arabia Saudita a Khartoum (Sudan), gli ambasciatori degli Stati Uniti e dell'Arabia insieme agli incaricati di affari del Belgio, della Giordania e degli Stati Uniti. I membri del commando, che si trovano tuttora all'interno dell'ambasciata con gli ostaggi, hanno chiesto per la loro liberazione:

1) il rilascio dei sedici guerriglieri palestinesi arrestati il mese scorso in Giordania, tra i quali il dirigente di Al Fatah, Abu Daud;

2) la liberazione di Sirhan Sirhan, detenuto negli Stati Uniti con l'accusa di aver ucciso Robert Kennedy;

3) la liberazione di altri 50 palestinesi detenuti in Giordania e di alcuni ufficiali dell'esercito giordano arrestati nel dicembre scorso con l'accusa di aver tentato un colpo di stato contro Hussein. In un primo momento «Settembre nero» aveva chiesto il rilascio dei dirigenti del gruppo Baader Meinhof, detenuti in Germania Occidentale, e di tutte le donne palestinesi arrestate in Israele. Queste condizioni sono state ritirate oggi quando il commando, composto da sei o sette persone, ha chiesto alle autorità sudanesi un aereo speciale per essere condotto con gli ostaggi negli Stati Uniti.

Il governo di Khartoum avrebbe accettato.

# Sulla questione dei delegati - 3

Siamo arrivati, sulla scorta dell'intervento di un compagno della Fiat, a individuare due problemi: il primo, «c'è stata una fase in cui Lotta Continua non ha saputo offrire un aggancio di massa dentro le fabbriche»; il secondo, che «bisogna appoggiarsi prima di tutto su un intervento autonomo di massa». Cominciamo da questo secondo punto.

## Il lavoro di massa al primo posto

La grossa novità della formazione di primi nuclei d'intervento alle fabbriche, indipendenti dal movimento operaio ufficiale e revisionista, nel corso degli anni '60, poi trasformati e generalizzati, dal '68 in avanti, dall'incontro tra avanguardie operaie e studentesche, stava in gran parte nel fatto che per la prima volta dopo anni, nelle fabbriche, si tornava a mettere al primo posto il lavoro di massa. Prima di allora, l'analisi della fabbrica come luogo d'origine della contraddizione fondamentale di classe e dello sviluppo della lotta di classe si era smarrita praticamente, e sopravviveva teoricamente in poche posizioni isolate all'interno del movimento operaio. Il PCI, che aveva progressivamente smantellato l'organizzazione di fabbrica del dopoguerra, in coincidenza con la sconfitta operaia degli anni '50, e con l'accelerata ristrutturazione elettorale, si faceva ormai schermo della decantata «autonomia» sindacale per giustificare il proprio assoluto disimpegno politico rispetto alla fabbrica, e la propria «teoria» della lotta operaia come lotta subalterna allo sviluppo dell'economia e della democrazia borghese. Quanto al sindacato, esso esauriva il proprio intervento all'interno delle burocratiche istanze organizzate (nella migliore delle ipotesi qualche sezione sindacale aziendale, nella più consueta qualche riunione alla camera del lavoro) dedicando alle «masse» poco più che le «comunicazioni» su accordi, scioperi, tesseramenti.

In questa situazione, il valore di rottura di un intervento alle fabbriche che riproponeva, a partire dai temi della condizione operaia, un discorso politico generale, investendo in prima persona la massa degli operai (non si farà mai abbastanza l'elogio del volontario...) era enorme. Ora, la ripresa di un'azione indirizzata prima di tutto alla politicizzazione di massa, non era soltanto la conseguenza del fatto che le «mediazioni» offerte dal movimento operaio organizzato (dal lavoro nel PCI, nel sindacato) erano soffocanti e chiuse. Non era cioè la semplice conseguenza di una situazione di necessità. Al contrario, implicava una scelta precisa e permanente: quella della priorità di una linea di massa, di una linea che nel rapporto di massa si sviluppa e nel rapporto di massa cerca la sua verifica.

Vale qui la pena di vedere subito le conseguenze di questo discorso, di fronte alle deviazioni che, nel corso

di questi anni, dentro e fuori della nostra organizzazione, sono affiorate. Un'organizzazione rivoluzionaria comunista, che agisce cioè non come strumento o espressione di lotte specifiche, ma in direzione della costruzione del partito di classe, non può e non deve mai rinunciare al proprio rapporto diretto con le masse, a proporre direttamente alle masse la propria analisi e le proprie indicazioni, a verificare direttamente tra le masse la loro giustezza e la loro efficacia. Non solo non deve rinunciare al lavoro diretto di massa, ma non deve neanche subordinarlo al rapporto con le forme diverse di organizzazione parziale del movimento di massa. L'inchiesta di massa, la discussione di massa, la mobilitazione di massa vengono sempre, per un'avanguardia comunista, al primo posto.

Ogni altra concezione del lavoro di massa è feticistica e opportunista. Neanche quando la forza della lotta di classe è tale da avvicinare a passi da gigante le masse in lotta all'organizzazione di massa, neanche allora la battaglia politica dell'avanguardia comunista si identifica e si esaurisce con la battaglia nell'organizzazione di massa. E questo avviene solo nei momenti più alti della lotta di classe, nella lotta per il potere: è avvenuto con i soviet, per un periodo, ed è stato allora che il partito bolscevico ha lanciato la parola d'ordine «Tutto il potere ai soviet» (1).

## Tutto il potere ai delegati?

Ebbene, è forse giustificata oggi la parola d'ordine «Tutto il potere ai consigli di fabbrica e di zona»? La risposta, ovvia, è che il potere sta saldamente nelle mani dei governanti borghesi, e che quindi la domanda è scema. Ma proviamo a formularla più modestamente e precisamente. E' giustificata oggi la parola d'ordine: «Tutto il potere di decisione sulla lotta contrattuale ai consigli di fabbrica»? La risposta, per noi, è netta e immediata: no! Quella parola d'ordine infatti — sostenuta, più o meno organicamente, da settori della «sinistra sindacale» e di gruppi extraparlamentari parasindacali — mistifica gravemente la natura attuale dell'organizzazione dei delegati di fabbrica, e mette al primo posto la contraddizione secondaria fra consigli e gruppi dirigenti confederali e sindacali, e al secondo la contraddizione fondamentale fra coscienza e combattività di massa e gestione sindacale. La mistificazione consiste nel far passare come espressione genuina della creatività di massa una forma di organizzazione che è un incrocio tra l'articolazione della direzione burocratica del sindacato e la spinta all'organizzazione di importanti settori operai.

La lezione dei fatti è estremamente complessa, ma documentata tuttavia in modo omogeneo dell'incapacità dei consigli di fabbrica, nella stragrande maggioranza delle situazioni, a esprimere in modo adeguato la volontà e la coscienza della massa in

lotta. Cresce costantemente il conflitto tra i consigli di fabbrica e la gestione sindacale, soprattutto sui temi che riguardano più da vicino la libertà di sciopero e l'esautoramento della «democrazia sindacale» da parte degli apparati burocratici, delle confederazioni e di categoria. Ma resta enorme la sproporzione — rispetto alle forme di lotta come agli obiettivi — tra le avanguardie di massa e l'organizzazione dei delegati. E' ancora vero che le sedi di decisione di massa nella lotta (e anche qui si tratta di «organizzazione», e non certo di pura «spontaneità», dai cortei interni ai cortei esterni ecc.) non trovano se non un pallido e deformato equivalente sul piano dell'organizzazione stabile e formale. E diciamo subito, anche se ne dovremo riparlare, che questo discorso vale per i delegati, ma vale altrettanto per le «assemblee operaie autonome» alle quali noi abbiamo a lungo dato mano, e di cui abbiamo rischiato di fare un feticcio. Non diciamo dunque: «Tutto il potere di decisione sulla lotta ai consigli di fabbrica»; ma non ci sognamo nemmeno di dire «Tutto il potere di decisione sulla lotta ai comitati operai autonomi!». E' successo, in alcune circostanze, che noi abbiamo «delegato» il nostro intervento di massa — svolto cioè con i nostri militanti, con le nostre parole d'ordine, con la nostra firma — a «organismi di massa», reali o presunti, nei quali tuttavia mai poteva esaurirsi la nostra presenza. E questo vale per qualunque situazione: la collaborazione a forme di organizzazione unitaria non deve mai implicare la rinuncia a una autonomia: presenza di massa, ma, al contrario, deve presupporla.

## Il lavoro politico nei consigli

Che cosa è avvenuto del progetto sindacale che stava quattro anni fa dietro la proposta del delegato? Rispetto alla sua sostanza — l'articolazione riformista del controllo sindacale in fabbrica, nella prospettiva di una nuova fase di rilancio capitalistico — esso è fallito. Le «contropartite» che esso offriva (l'attenuazione di alcune più gravi contraddizioni sociali, l'unità sindacale, la «liberalizzazione» controllata del regime di fabbrica, una dinamica salariale favorevole, ecc.) sono andate a farsi fottere. Il passo baldanzoso della «sinistra sindacale» ha ceduto il terreno ai rulli compressorii della destra confederale. Le allegre teorie sulla funzione «stimolante» della conflittualità permanente si sono volute nella linea pura e semplice della «tregua sociale». Il sindacato ha visto dilatarsi e moltiplicarsi le sue contraddizioni, ma ha anche esteso la sua organizzazione, accresciuto gli iscritti, tamponato le falle più vistose. La contraddittorietà di questo processo — il cui sbocco è completamente aperto, com'è ancora aperto l'esito di questa fase di scontro tra borghesia e proletario — è un dato rilevante della situazione. Con un grave errore di schematismo, noi abbiamo nel '70 articolato in modo scorretto una giusta e tempestiva analisi della nuova situazione economica e politica, e abbiamo preteso dallo sviluppo delle cose una linearità che stava solo nella nostra testa (2). Abbiamo sopravvalutato i tempi e le forme della crisi sociale; abbiamo sopravvalutato i tempi e le forme della crisi nel rapporto fra le masse e il revisionismo.

La crisi economica e politica; la lotta per l'unità proletaria, contro la restaurazione produttiva, per il salario, contro i prezzi; la politicizzazione di massa, contro le gerarchie aziendali, contro il fascismo, contro il governo; questi temi sono i figli legittimi dell'autonomia operaia del '69, e con loro i cortei interni della Fiat e dell'Alfa Sud, e le grandi manifestazioni di piazza. I consigli di fabbrica ne sono figli illegittimi, ma vivi. In essi il disprezzo del sindacato, la cooptazione e la corresponsabilizzazione burocratica, la chiusura settoriale si intreccia e si scontra con la ricerca di organizzazione, di partecipazione, di unità di tante avanguardie; e soprattutto su essi preme direttamente la forza delle contraddizioni materiali e dell'iniziativa politica di massa. Questo fa sì che essi rappresentino, per i compagni rivoluzionari e per i nostri compagni operai, non l'organo di direzione della lotta di classe, o l'incarnazione della democrazia proletaria, ma un terreno di intervento, di confronto, di chiarificazione e di scontro politico. Per usare le parole di un compagno dell'Alfa di Milano: «le difficoltà che registriamo rispetto al nostro atteggiamento sui delegati rinviano in realtà al problema che sta sotto gli altri: quello della preparato-

ne politica dei singoli compagni e dell'organizzazione nel suo insieme. Che i consigli di fabbrica possano essere un luogo di intervento politico non dovrebbe nemmeno essere in discussione. Si può andare a fare un lavoro politico, per dirla più in generale, anche a casa del diavolo, se si è politicamente armati».

## L'attacco ai consigli

Si va acuitizzando un attacco esplicito teso a ridurre drasticamente i margini di autonomia dei consigli di fabbrica. Qual è il nostro atteggiamento rispetto a questo attacco?

Un primo punto riguarda il rapporto fra la difesa dell'autonomia dei consigli e i contenuti politici dello scontro. Non abbiamo nessuna intenzione di attenuare di una virgola la nostra polemica con chi fa di un'astratta difesa delle prerogative e della libertà dei consigli il cuore dello scontro attuale, favorendo oltretutto le tendenze a una battaglia puramente settoriale, gelosa e separata dalle masse. Non si tratta di sostituire alla regolamentazione sindacale dei consigli il compromesso di un'autoregolamentazione «gestita dai consigli stessi». E la battaglia sui contenuti politici riguarda, oggi, alcuni nodi essenziali.

La questione delle forme di lotta: essa ha un valore immediato, e uno di prospettiva. Uno immediato: il contrasto sulle forme di lotta è infatti oggi il più diretto banco di prova per l'iniziativa di massa e la gestione sindacale. I cortei interni, l'azione di massa contro i crumiri, i capi e i dirigenti, i picchetti, il blocco della produzione e delle merci, l'articolazione effettiva e non simbolica degli scioperi interni, la riduzione della produzione, sono gli strumenti fondamentali della forza operaia, che i sindacati vorrebbero bandire, chiamando i consigli a corresponsabilizzarsi con l'opposizione a queste forme di lotta (3). Un valore di prospettiva: poiché i padroni (coi sindacati che ne accettano il ricatto) tendono a usare questa fase per dichiarare l'illegittimità delle forme di lotta più efficaci, appoggiando oltretutto a una serie di gravissime sentenze della magistratura. Si tenga conto che uno degli attacchi più insidiosi alla classe operaia e alla funzione democratica dei consigli viene portata avanti dai dirigenti sindacali addirittura in nome dell'autonomia dei consigli! Lama — e i suoi colleghi — hanno ripetuto infatti di voler «regolamentare» le lotte di squadre e di reparto, sottoponendole alla decisione dei consigli o, nei casi controversi, dei sindacati. L'autonomia della lotta e della decisione non seguirebbe dunque il percorso democratico, dalla base al vertice, bensì quello burocratico, dal vertice alla base. In questo modo si metterebbero in gabbia quelle lotte parziali che sono il nutrimento essenziale della contestazione operaia alla produzione, alla novità, alla repressione (4). Che cos'è questa, se non una regolamentazione antis-ciopero?

La questione della lotta aziendale. A differenza che nel '69, i padroni non hanno posto come pregiudiziale alle trattative contrattuali la discussione sulla lotta articolata. A differenza che nel '69, hanno ottenuto in quasi tutti i contratti firmati il blocco della lotta aziendale, una vera e propria tregua prolungata negli scioperi (chimici, bancari, statali ecc.). Con l'invadenza che caratterizza ormai le Confederazioni, Lama ha di recente dichiarato — e parlava del metalmeccanico — che i sindacati devono impegnarsi, dopo la firma del contratto, a «non monetizzare» le vertenze aziendali, cioè, per il buon intenditore, a non lottare più per aumenti salariali. Questa ripetuta offerta di una «tregua sociale», se fosse accettata, svuoterebbe di qualunque senso il ruolo di ogni organismo operaio. Salvo che si proponga ai consigli di «vigilare sull'applicazione del contratto»...

La questione della repressione. La sensibilità crescente di molti consigli di fabbrica alla lotta contro la repressione è un fatto politico positivo. Noi crediamo che essa debba investire in modo generale oggi il problema del diritto all'esistenza dell'organizzazione rivoluzionaria, identificando nel progetto reazionario — appoggiato da una parte della burocrazia revisionista — di mettere fuorilegge le organizzazioni rivoluzionarie, l'attacco esplicito all'estremismo di massa, cioè alla lotta autonoma della classe operaia. Altrettanto decisiva è la battaglia contro il tentativo dell'ala più settaria e opportunista dei delegati di espellere dai consigli i compagni rivoluzionari (5). Questi attentati alla unità di classe devono essere confrontati con il ruolo e il comporta-

mento degli uni e degli altri in fabbrica, nelle lotte, nel rapporto con le masse.

La questione del salario e dei prezzi. E' la questione più importante. Dobbiamo chiederci se è giusto aspettarci dalla conclusione della lotta dei metalmeccanici un risultato politico uguale a quello registrato dalla chiusura del contratto dei chimici, o se è giusto aspettarci qualcosa di più.

La lotta dei chimici ha dovuto fronteggiare una serie di pesanti svantaggi: l'isolamento prima di tutto, la debolezza di una parte della categoria, una tradizione più «corporativa», la sua dimensione relativamente ridotta. Nonostante questo, essa ha aperto la strada alla nuova stagione operaia dell'autunno. La lotta dei chimici si è conclusa con un contratto che ha raccolto, nelle votazioni di ratifica, il «no» della larga maggioranza degli operai, e degli stessi delegati. Un risultato assai significativo, anche se più di testimonianza feconda che non di precisa indicazione alternativa a breve termine. Quel rifiuto di massa che tra i chimici è stato un segno di crescita, non può viceversa essere visto come il traguardo della lotta dei metalmeccanici. Troppo diverso è stato, fin dall'inizio, il giudizio operaio sulla piattaforma, assolutamente inadeguata: troppo diversa è la forza storica e politica di questa categoria, la durezza e il significato dello scontro, il fronte sociale di lotta che ha messo in moto e guidato. Se è necessario battersi contro la fretta di liquidare la lotta dei metalmeccanici, denunciarne e ostacolarne la svendita, è assolutamente scontato il giudizio unanime degli operai di fronte alla firma di un contratto che, se ci sarà, non potrà che rispettare le facili e disilluse previsioni che si fanno da tempo, sulla scorta dei successivi cedimenti sindacali. E' possibile, dunque, chiedere qualcosa di più e di diverso dal rispetto di una piattaforma in cui nessuno si riconosce, o dall'inevitabile sputtanamento sindacale.

Questo «qualcosa in più» non è neanche la continuità della lotta operaia dopo la firma del contratto, come se niente fosse successo. Come l'iniziativa operaia, in molti punti, si prolunghi oltre la firma del contratto è perfino probabile: ma il problema centrale, fin da ora all'ordine del giorno, è quello dei contenuti della lotta.

Noi crediamo che i contenuti di fondo, intorno ai quali tutta la tematica politica operaia è destinata a svilupparsi, siano quelli del salario e dei prezzi (6). Proporre e imporre un confronto omogeneo sulla lotta per il salario e per i prezzi, definirne con precisione gli obiettivi, cercare su questo terreno la chiarificazione e lo scontro politico, vuol dire usare nel modo migliore della coscienza di classe dei metalmeccanici (che con tanta ricchezza hanno già «usato» la propria lotta ai fini dell'intero movimento di classe) per chiarire la prospettiva di crescita della lotta al di là delle scadenze contrattuali.

## La «regolamentazione»

Se quello che abbiamo detto sull'«ambiguità» dell'organizzazione dei delegati (7) è vero, è vero anche che le avanguardie rivoluzionarie commetterebbero un errore se si disinteressassero della «regolamentazione dei consigli», cioè dello sforzo padronale e sindacale di definirne e irrigidire il ruolo, la composizione, le modalità di funzionamento. E non solo per la più limitata ragione che questa «regolamentazione» coinciderebbe con l'epurazione degli operai più coscienti e combattività: ma per la ragione più generale che ridurrebbe lo spazio di iniziativa e di influenza della lotta di massa, e accrescerebbe la subordinazione sindacale. La classe operaia ha tutto l'interesse a battersi perché l'organizzazione dei delegati conservi il massimo di fluidità, e rifiuti ogni cristallizzazione. Questa lotta coincide con quella contro la regolamentazione del diritto di sciopero.

## NOTE

(1) Parola d'ordine che, imposta da Lenin nella Conferenza di aprile, fu abbandonata alla fine di luglio (v. Lenin, «sulla parola d'ordine») e sostituita dalla parola d'ordine diretta della conquista del potere da parte degli operai e dei contadini. L'uso tattico di questa parola d'ordine da parte di Lenin (all'interno del giudizio sui soviet, come «nuovi organi del potere rivoluzionario», «costituiti esclusivamente dagli strati rivoluzionari della popolazione, furono fondati in una maniera del tutto rivoluzionaria, al di fuori di ogni legge e regolamento, come prodotto della primigenia capacità creativa popolare» - Lenin, 1908) o l'esempio più illustre del rapporto fra l'azione autonoma del partito e il ruolo dell'organizzazione di massa. Nel luglio, Lenin scrive: «la parola d'ordine del passaggio del potere ai soviet assumerebbe ora (cioè dopo la reazione

controrivoluzionaria dei partiti borghesi e manifestazioni del giugno e del luglio) l'aspetto donchisciottesco o sembrerebbe pressa in giro. Obiettivamente, una parola d'ordine simile sarebbe un inganno al danno del popolo, in cui alimenterebbe delle illusioni, come se ora, per avere il potere bastasse volerlo o prendere una decisione in questo senso, come se ci fossero ancora i Soviet partiti non resti colpevoli di collaborazione con i carnefici».

Trotsky, nella sua «Storia della rivoluzione russa», scrive a questo proposito: «non rinunciare a esigere il passaggio del potere ai soviet? Al primo momento, l'idea sollevò il partito, e più precisamente gli esponenti che nei tre mesi precedenti avevano talmente assimilato questa popolare parola d'ordine da identificarla quasi del tutto con il contenuto della rivoluzione [...]. Molti titolanti in vista [...] sostenevano che, abbandonando la parola d'ordine «tutto il potere ai soviet», si correva il pericolo di isolamento del proletariato dai soviet. Questa obiezione si basava su una sostituzione delle classi con le istituzioni. Per questo che possa sembrare a prima vista, il fatto delle forme organizzative costituite, una malattia molto frequente proprio nei ambienti rivoluzionari».

La «strane malattia» di cui parla Trotsky non è ancora debellata.

(2) Su questo torniamo più avanti. (3) Su questo torniamo più avanti. (4) In tutte l'ultima fase della lotta contrattuale, l'impegno maggiore dei sindacati è concentrato nell'attacco alla «lotta dura». Non alla lotta «a oltranza», si badi bene, si tratterebbe in questo caso di un aumento discutibile, ma di un argomento (lotta è lunga ecc. ecc.). E l'intero esito finale operaio della «lotta dura» che si va a mettere in disarmo. Il che è per lo meno stravagante, di fronte al prolungarsi del trionfismo e della rappresentanza padronale, addirittura all'ipotesi che il contratto non si firmi. E allora perché Trentin, Benvenuto e Carniti girano di qua e di là a fare i discorsi più di sinistra possibile, ad assicurare protezione agli «estremisti», a dire parole contro il governo, e poi finiscono tutti scongiurando gli operai di non fare «lotta dura»? Non tanto perché non vogliono «offrire pretesti ai padroni», bensì perché non vogliono offrire pretesti ai operai; perché sanno che, attraverso l'iniziativa di massa nella lotta dura, matura capacità di dare corpo agli obiettivi operai ben al di là della piattaforma, e di creare le condizioni per una più efficace generalizzazione della lotta. Del resto, quanto debole la loro posizione, i sindacalisti sanno bene. Intanto perché glielo ricorda continuamente gli operai, che la lotta da fare la fanno. L'esempio maggiore è la Fiat, non è il solo. Alla Fiat è una continua «corsa del sindacato per rimettere il gasaglio ai cortei operai». Il contratto si aggancia agli operai già in lotta, per il pagamento integrale del salario, contro le sospensioni di rappresentanza con cui Agnelli risponde a scioperi di squadra; tutto questo dopo che i sindacati, e i delegati, hanno firmato la più colossale accordi-bidone azienda che da praticamente mano libera alle sospensioni padronali. Vale la pena di ricordare che i delegati stessi resteranno impiccati al bastone che hanno confezionato. Quando i fatti, all'inizio dell'anno scorso, tentarono di recuperare la tensione che attraverso la fabbrica con la fantasmagorica trovata del «cento vertenze», si accorgeranno con sappunto che Agnelli non fa nessuna distinzione ormai fra loro e gli operai «selvaggi», e sospende a man bassa. Così, per evitare le lotte grandi facendo quelle piccole, suscitano una reazione padronale che moltiplica la spinta alle lotte grandi. Ma di loro, in quei giorni, si accorgeranno di essere come quel soldatino che gridava: «aiuto, aiuto, ho fatto un prigioniero!». Succederà così a Genova, nella discussione sulla piattaforma contrattuale, che siano proprio alcuni delegati della Fiat, scortati dall'esperienza, a insistere di più sull'obiettivo di salario garantito.

E' una lezione che farebbero bene a ricordare. Sempre alla Fiat del resto, in una lotta contrattuale, i sindacati hanno sottoscritto un'ignobile accordo con la direzione che, in cambio del ritiro di alcuni licenziamenti, garantisce la fine della «lotta dura» in fabbrica. Naturalmente, né Agnelli né i operai hanno rispettato l'accordo. Anche è stato costantemente trascinato dall'iniziativa di massa, il consiglio dei delegati a Fiat si è tuttavia costantemente corresponsabilizzato con l'articolazione più innocua inconcludente degli scioperi. (4) Del resto Lama non è nuovo a queste sortite antis-ciopero. Ecco una sua dichiarazione al Corriere della Sera, 8 maggio 1977: «Se si pone il problema della disciplina sindacale, cioè dello sciopero selvaggio, dico che non abbiamo mai avuto problemi e non ne avremo mai. Il pretenderlo sempre che lo sciopero sia il frutto di una decisione collettiva [...]. Non ammetteremo mai lo sciopero di uno solo, o di venti persone che bloccano un'intera azienda, perché considereremo anarchico e privatistico». (Sulle posizioni sindacali — e del PCI — sui delegati pubblicheremo nelle prossime puntate una breve rassegna e una bibliografia). (5) Dopo lo sciagurato comitato contro i «sovietisti», questi tentativi sono moltiplicati, fallendo miseramente. Nasce buon vento per i calunniatori dei compagni, nelle fabbriche... (6) Sviluppare con precisione l'analisi e l'attacco al salario reale come dimensione decisiva e filo conduttore della controparte borghese vuol dire consegnare nei mani dei compagni operai un'arma fondamentale per collegare e interpretare la sicurezza che i componenti di una linea rivoluzionaria che spesso vengono disordinatamente «elenicati» diventa sempre più difficile e tanto sono le misure antipopolari e i padroni e il governo quotidianamente mettono in cantiere. Bisogna usare la riduzione del monte salari come il capo del filo, quale è attaccato tutto il resto: ricatto produttivo, repressione, fascisti, etatizzazione della rendita e del blocco sociale antipopolare, di polizia, e via dicendo. In questa funzione è prevista al convegno operaio il relazione sulla prima fase di governo e fascismo dopo il '22, che mostri l'organicità delle misure di attacco al salario e il ruolo dell'organizzazione di massa. (7) E non certo della «sinistra sindacale» che ha i suoi problemi col resto dell'ala sinistra sindacale ma ambigua non è, e quanto è costretta a scegliere scieglie sempre l'ala «burocratica» e non l'unità con le masse.

(Continua)

## Il convegno nazionale operaio di Lotta Continua

Come abbiamo già riferito, Lotta Continua sta organizzando un convegno nazionale operaio, al quale è prevista la partecipazione di un migliaio di operai dalle fabbriche di tutta Italia. La data, fissata per il 17 e 18 marzo, potrà essere rinviata di una settimana, per evitare la coincidenza con l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici, che i sindacati hanno spostato al 16 marzo. Il convegno, che si terrà in una grande città del nord, è destinato a rafforzare la centralità delle avanguardie operaie nella nostra organizzazione, rispetto all'insieme della nostra linea politica e della nostra azione, e non solo rispetto ai problemi più specifici della lotta di fabbrica. Il convegno sarà preparato dalla pubblicazione di una serie di relazioni su questi punti: la questione dei delegati; la questione dell'organizzazione di massa; lo sviluppo della lotta operaia nell'ultimo anno; la lotta operaia e la lotta contro il governo; la lotta contrattuale e le prospettive oltre i contratti; la lotta operaia e la strategia del comunismo. Saranno inoltre preparate delle relazioni informative sulla linea sindacale; sulle posizioni delle organizzazioni padronali; sui progetti governativi intorno alla questione dell'organizzazione del lavoro; sulla situazione economica.

Il convegno si svilupperà attraverso una serie di relazioni di compagni operai di fabbriche e zone diverse, il dibattito collettivo e una relazione conclusiva.

Ci scusiamo con i compagni per il ritardo e la discontinuità della pubblicazione delle relazioni, che non è dipesa dalla nostra volontà. La parte che riordina la questione dei delegati coprirà ancora una puntata, e sarà seguita da quella dedicata all'organizzazione di massa. E' nostra intenzione fare di questo convegno la tappa più importante — prima di un futuro convegno nazionale di tutta l'organizzazione — nello sviluppo di quella discussione che ha impegnato il Comitato Nazionale e le sedi a partire da ottobre. E' importante che tutte le sedi organizzino la partecipazione più ampia dei compagni operai, e informino tempestivamente la segreteria, presso la redazione del giornale. Poiché è auspicata la presenza di operai non legati alla nostra organizzazione, tutti i compagni operai interessati sono invitati a farcelo sapere, presso la redazione del giornale.

# E' iniziato a Firenze il congresso di Magistratura Democratica

Magistratura Democratica, la corrente « ribelle » in seno all'amministrazione della giustizia, tiene da ieri a Firenze il suo congresso annuale. Se per M.D. far politica significa da sempre trovarsi nell'occhio del tifone, è certo che dal giorno della sua costituzione, non si è mai trovata tanto drammaticamente come oggi di fronte a una stretta repressiva così massiccia e indiscriminata.

Aver individuato con chiarezza che nello stato borghese non possono darsi « interessi generali » gestiti imparzialmente, ma solo interessi di classe opposti e inconciliabili e aver agito di conseguenza, demistificando con l'azione quotidiana nei tribunali e fuori, i sacri principi della « certezza del diritto », è il peccato originale dei compagni di Magistratura Democratica, una colpa che meno che mai lo stato borghese è disposto a perdonare in una fase in cui l'esigenza di un perfetto funzionamento di classe dell'apparato giudiziario costituisce una voce capitale nel contesto della ricomposizione reazionaria del potere capitalistico.

Imporre il dovere dell'assoluta dedizione del giudice alla legge e la sua pura funzione di esecutore tecnico all'interno di un corpo di funzionari selezionati e strutturati su base gerarchica: in questo risiede il « servizio politico » che il magistrato è chiamato a rendere al potere. La richiesta di questo servizio ovvero la sua imposizione, si fa sempre più scoperta e rivendicata come caposaldo ideologico irrinunciabile fondato su quel principio della parità giuridica di individui diseguali che costituisce il più chiaro connotato di classe dell'ordinamento giuridico capitalistico.

In questo clima, più che mai alle tentazioni di ricercare, sotto la spinta repressiva, esclusivamente in spazi tutti interni alla logica dello specifico professionale lo sbocco della azione politica, va opposta la prospettiva di una nuova e più organica saldatura con il movimento di classe nel suo complesso.

Magistratura Democratica come corrente autonoma e definita all'interno dell'ANMI (Associazione Nazionale Magistrati d'Italia) nasce nel 1964. Fino ad allora il terreno d'azione dei magistrati, almeno nelle sue componenti organizzate, era stato quello delle battaglie corporative: remunerazione, carriera, difesa gelosa del privilegio di categoria erano i temi del dibattito in seno all'ANMI; la compartecipazione agli utili del potere borghese era il movente e il fine pressoché esclusivo nella riflessione sul ruolo sociale del magistrato.

Il clima di speranze razionalizzatrici inaugurato dal centrosinistra, impresse una prima sterzata a questo allineamento idillico con le ragioni dell'ordine capitalistico.

Nascono e si organizzano, con M.D., nuove esigenze di democratizzazione dell'ufficio, di revisione critica del rapporto tra l'istituzione e la real-

tà del paese nel senso di una nuova apertura alle istanze poste dalle masse e di una nuova attenzione portata al tema della libertà democratiche. Ma non si va aldilà delle generiche petizioni di principio: manca un'analisi approfondita della collocazione del giudice all'interno del potere.

Manca l'individuazione del referente politico effettivo nelle masse e nel loro antagonismo al sistema; il programma si riduce a generici slogan per l'attuazione della costituzione e dei suoi principi di libertà.

Voci isolate, come quella del gruppo che fin dal '66 si raccoglie a Roma attorno alla figura di Ottorino Pesce, trovano precluso ogni spazio di crescita: è ancora il tempo dell'onda alta del riformismo e delle illusioni sulla nuova frontiera neocapitalistica, di cui si fa interprete, nella corrente, soprattutto Beria d'Argentine. Naturalmente la fragilità e l'ambiguità degli obiettivi non impediscono ai reazionari di ogni risma di scagliarsi fin da allora contro M.D., che « porta la magistratura in piazza » e avvilisce la funzione del giudice.

Sono i temi della destra contro tutta la corrente, ma sono anche i temi di Beria e soci contro i gruppi della sinistra interna. La polemica è innasprita dalle iniziative del gruppo romano, che sfociano all'inizio del '69 nella prima contro-inaugurazione dell'anno giudiziario con la quale — stavolta fisicamente — la magistratura è portata in piazza a mettere sotto accusa la giustizia di classe e i suoi custodi in ermellino. E' la prima sortita organizzata ed efficace su posizioni di classe, un primo momento offensivo reso possibile dal movimento montante all'esterno. Le posizioni si precisano ulteriormente al convegno ideologico di Varese, agli inizi dell'autunno caldo. I fautori della « conservazione della pace sociale » e di una non meglio identificata azione « per l'eliminazione del soprano », che vorrebbe nascondere dietro una facciata riformistica ormai consunta la nuova variante « tecnocratica » del privilegio, si accingono alla scissione.

L'occasione è fornita dalle bombe della strage e dal clima di caccia alle streghe che ne consegue. Beria e il suo gruppo pronosticano, con la stretta repressiva in atto, lo smembramento della sinistra e una nuova egemonia moderata di cui si preparano a raccogliere i frutti. Accade il contrario: la gestione attuale della strage e il ruolo di punta che in essa è ricoperto dai De Peppo, dagli Occorsio, dal Cudillo, del Falco, smascherano clamorosamente la natura di classe della giustizia borghese, ne mettono in mostra brutalmente tutta la miseria morale, definiscono con precisione meccanismi, modi e tempi della sua funzione oppressiva.

La corrente uscita dalla scissione, chiarisce i termini della sua azione politica in una nuova spinta complessiva alla radicalizzazione e in una presenza sulla scena del conflitto di classe che non limiti il campo della sinistra alla sede « tecnica » delle

procure e dei tribunali ma che cominci invece a saldare il tema della elaborazione di una « giurisprudenza alternativa » al movimento operaio e alla sua forza.

Se pure queste scelte non allineano la corrente nel suo complesso su posizioni rivoluzionarie, se persistiranno al suo interno contraddizioni profonde tra « le due anime » della sinistra, M.D. tenderà a configurarsi sempre più come una spina nel fianco delle istituzioni e come la maggior contraddizione, al livello sovrastrutturale, per il potere in una fase in cui questo serra i ranghi dei propri corpi separati e attua con sempre maggiore decisione la spinta alla fascizzazione delle strutture dello stato.

Le sentenze in tema di diritto del lavoro o in occasione di processi per occupazioni di fabbriche, case e scuole; le controinaugurazioni che interrono di fatto il monopolio conservatore dei vertici sull'informazione e denunciano la pretesuosità classista dei temi ufficiali; le manifestazioni popolari, saranno altrettante iniziative che solleciteranno la riappropriazione popolare dei temi della giustizia aprendo anche in questa direzione alla crescita della coscienza proletaria in senso antagonista.

Nello sviluppo di questa azione i partiti della sinistra ufficiale (e per primo il PCI) si trovano necessariamente a ricoprire il ruolo che è loro più congeniale: quello a mezzo tra l'esigenza di farsi paladini egemoni della « contestazione » e la paura che il movimento traligni promuovendo iniziative che possano scontrarsi con la logica di potere del revisionismo.

E' una preoccupazione giustificata: nonostante la maggioranza degli uomini di M.D. si richiamano individualmente al PCI o al PSI (il primo segretario, Petrella, è attualmente senatore nel gruppo comunista e quello in carica, Ramat, è socialista) la logica della loro azione li porta necessariamente ad offendere gli equilibri tattici della sinistra tradizionale. Se ne ha una dimostrazione in occasione di un'importante iniziativa che impegna tutte le forze di M.D., quella della campagna per il referendum abrogativo dei reati d'opinione, una delle maggiori vergogne del codice fascista. La posizione del PCI, che inizialmente è quella del « nè ostacolare né contribuire » evolve rapidamente nel senso del boicottaggio aperto quando le trecentomila firme raccolte fanno intendere che l'obiettivo del mezzo milione di sottoscrizioni necessarie è fin troppo realistico. Anche in quell'occasione il compito ingrato di far abortire l'iniziativa fu affidato a Cossutta, gran sacerdote dei « climi roventi » a sinistra del partito. Cacciati dalle sezioni, dai comizi e dai festival dell'Unità, osteggiati in sede politica, i compagni di M.D. si videro sottratti, con le masse del PCI, l'interlocutore naturale e dovettero desistere.

Da allora il PCI continuerà puntualmente a scandalizzarsi per i trasferimenti e i procedimenti disciplinari e penali che si abbattano a valanga sui giudici di sinistra, ma in quanto a riconoscere in positivo e ad appoggiare i contenuti della loro lotta, è un altro paio di maniche; l'incoraggiamento che viene dal PCI è quello che raccomanda di fare « sentenze giuste e imparziali ». Non è solo una variante della consueta tecnica pompiaristica; è, molto di più, una lancia spezzata in favore della neutralità dello stato, riaccreditato di fatto come mediatore naturale tra le classi col riconoscimento della dignità di rendere materializzabili al suo interno categorie universali come l'imparzialità e la giustizia.

Ma quanto poco neutrale sia lo stato borghese, è proprio la storia recente e trascorsa delle persecuzioni sistematiche ai danni dei magistrati democratici a dimostrarlo.

Petrella, Ramat, De Marco, Barone, Marrone, Rossi, Mislani, Deidda, Accattatis ed ancora Paolillo, rapinati dell'inchiesta Valpreda; Vittozzi, punito per l'istruttoria sulla morte di Calzolari; Stiz, trasferito per le piste nere; Fiasconaro allontanato per la incriminazione di Catenacci e soci: sono soltanto alcuni tra le decine di magistrati democratici o anche solo semplicemente « onesti » destinati a una repressione sistematica.

Interi sezioni di pretura smembrate a Roma e Milano, procedimenti aperti a carico di firmatari di mozioni assembleari, provocazioni aperte in combutta con i fascisti, questa è la cronaca pressoché quotidiana dei metodi usati dagli addetti ai lavori della repressione contro chi si oppone alla militarizzazione e al recupero corporativo della magistratura.

# Libertà per Guido Viale

## Pubblichiamo un ventunesimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Pescara: Piero D'ANDREMATTEO (segr. prov. CGIL); Antonio CORNELI (segr. Camera del lavoro); Giuseppe GNOLI (segr. prov. CISL-Abbigliamento); Giuseppe TINARI (cons. com. PCI); Michele DIVITO (della segreteria PCI di Chieti); A. GIANFAGNA (segr. prov. PSI); Domenico MARCOZZI (corrispondente dell'«Avanti!»); Marco FRONZAROLI (segr. prov. FGSI); Antonio GENTILE, Pietro DI BARTOLOMEO, Sante GIAMPIETRO, Fernando VALENTE, A. ANTONUCCI, Clelia D'INCECCO-TUCCI (militanti del PSI); Rocco FINOCCHIO, Sandro CIRCEO, Mimmo SALLESE, Guglielmo DI PASQUA (militanti della FGSI); Enzo CIAMMAGLICHIELLA (direttore de « il dibattito »); Gianfranco DI PIETRO, Paolo DI PIETRO, Massimo PALLADINI, Nicola COSTANZO, Edvige RICCI, Massimo LOMBARDI, Odetta BAFFI (insegnanti); Nadia TARANTINI, Piero FERRETTI, Ottaviano GIANNANGELI, Don Michele MASCIARELLI; Antonio RAPPOSEL (della UIL di Chieti); Antonio PALERMO (della CGIL di Sulmona); Guerinio DEZI (delegato Roseto); M. RIDOLFI (delegato Monti); Aldo MENNA, Nicola D'ALESSANDRO (delegati metalmeccanici); D. MENNA (segretario Fiom); ed altre tre firme non decifrabili.

Catolice (Forlì): Primo MAGNANI (ex partigiano e perseguitato politico); Piersi FLANTI.  
Napoli: Assunta DI CANDIA.  
Vicenza: Alberto SARTORI (partigiano).  
Avellino: Diana ROSSI; Lidia DE CUNZO; Raffaella PALUMBO; Leandro CORVINO; Giuseppe COVINO; Annamaria CAPONE; Aniello FEVOLA; Annamaria GENNARELLI; Antonio PALAZZO; Nino MAGLIO; Dario ROBERTO; Antonio PASCALE; Ciro BARBARO; Carmela TAMBORINI; Antonio LANDORIO; Antonio PICARIELLO; Anna RUSSO; Rita CUSANO; Antonio MANFRA; Giuliana IANNA-CONE; Dino PREZIOSI; Andrea PREZIOSI; Antonio MAGLIO; Vittorio REPUCCI; Tonino DELLA PIA; Corrado TALANO; Francesco

COPPOLA; Tina CAPONE; Claudio BRUNO; Rossella SANTOJANNI; Angelo MARTUCCI; Michele DELGAUDIO; Carmine PRUDENTE; Roberto VECCIONE; Raffaele CAPONE; Alfonso LUCIANO; e altre 5 firme non decifrabili.

Parma: Claudio SIMONAZZI, Maurizio DE GIOVANNI, Ario TADDEI, Elio BELLÌ, Anacleto BELLÌ, Giovanni BIACCA (operai delle officine meccaniche Luciani); Bruno BENECH, Domenico TROILO, Luigi TOMBINI, Bruno MAMBRIANI, Egidio RISOLI, Ettore BONI (del comitato di fabbrica delle officine meccaniche Luciani); Donato TROIANO, Antonio BARUFFALDI, Sergio MARA, Maurizio SPAGGIARI, Silvano CAROLI, Vito PATICCHIA, Roberto BIODINI, Giuseppe COSTA, Paolo PATERLINI, Vittorio CAROLI, Giorgio LOLLA, Eugenio FAGGINI (operai); Dario BIANCHI, Claudio OLEARI (borsisti a Fisica); Paolo CAVATORTA, Roberto BRAGLIA, Giorgio SBERVEGLIERI (tecnici); Arnaldo VECCHI (prof. incaricato di Fisica); Emilia CARONNA (prof. incaricata e ricercatrice universitaria); Fabrizio LECCABUE (consigliere comunale del PDUP); Mario INGROSSO; Emilio SAVA, Massimo GIUFFRÈ, Gabriella FERRETTI, Maria Pia QUINTAVALLE, BONFANTI, Luigi TROMBI, Paolo INGROSSO (insegnanti); Gian-PIU DI GREGORIO (pittore).

Penne (Pescara): Nicola DELLE MONACHE, Fernando MASSARO, Francesco DI ANTONIO, Giuseppe FUSTI, Dante SQUARTECCHIA, Enrico VECCHIOTTI, Franco DI SIMONE, Marcello GELSUMINO (operai); Peppino GELSUMINI, Fioravante DI MATTEO, Pierino D'ARMI, Paolo PARADISO, Antonio CRO-CETTA, Donato PETRUCCI (apprendisti); Giovanni MARCHIONE (contadino); Giancarlo COCCINI (ospedaliere); Giuseppe GIANNI, Antonio FRACASSI (insegnanti); Luciano GELSUMINO, Fernando MARILLI, Mauro GIOVANNETTI, Narciso DI CAMILLO (studenti); Gabriele DI CAMILLO; Bruno PAS-SERI; Raimondo ANSELMETTI; Lino LUPI-NETTI; Francesco NAPOLETANO; Ezio DI-MARCO BERARDINO, Antonio NOLASCO,

Guido GIANCATERINO, Ugo CIAVATTELLA, Rocco PETRUCCI, Fabrizio DE FABRITIS, Gianfranco COLANTUONI, Sandra AMADIO, Nadia GRANDE, Isidoro TABILLO, Carlo DE PAMPILLIS, Gianni DI SILVESTRE, A. Stefano DI TEODORO, Giuliana ROSSI, Giovanna AMBROSINI, Carlo ROSSI (studenti dello scientifico); Fernando PALMA; Pasquale TARGUINI, Antonio CORO, Antonio PETRUCCI, Pasquale BELISARIO, Lucio RANCIACCI, Vinicio TRUGLI, Oliviero TAURO, Camillo GATONE, Gino DELL'ORSO, Donato ANTONACCI, Remo RICCI, Vincenzo BARCHIESI, Ezio DELL'ELCE, Angelo CALISTA (dell'Istituto Professionale).

Roma: Arturo D'ANGELO (funzionario statale); Milvia RIGHI (impiegata statale); Roberto ALTAVILLA (studente); Elio PEYROT; Gabriella PEYROT; Alma Gioia IACOPINI; Fernando Teodoro ALFIERI, Flaminia RITUCCI, Maria MORELLI, Teodoro PIETRONGRO, Domenico ATERRATO, Florina ZEFFIRO, Antonio MARTINO, Angelina ALFIERI, Pasquale MARINO, Giambattista LOMMANO, Luigi MORELLI, Michele FRATINO, Antonio IANTOMASI, Regina EFFIRO, Vittoria ALFIERI, Antonio CIAVARRA, Filippo PILLA, Sante CONCA, Flaviano BRUNO, Pina TRIVELLI, Angela CAPPIELLO, Ernesto DI PIETRO, Alfredo MASTRANGELO, Pasquale PALADINO, Donatina LEMME, Lucia DI STEFANO, Carmela FLORIO, Silvana COCCO, Luigi MASTRANGELO, Nella CASCIANO, Virginia COLABELLA, Assunta RINALDI, Raffaele REA, Maria FLORIO, Raffaele COCCIANELLA, Mauro DI GREGORIO, Concetta CAMPOLIETI, Michele DIUNNI; Maria A. IANTOMASI, Gianfelice DONATO, Matteo PILLA, Fernando TARTAGIA, Daria CIGANESE, Clementina TOLO, M. Antonietta CARROZZA, Eda IACURTI, Giuseppina ICCARDI, Virginia CASTELLI, Raffaele ARCANO, Mario DI PIETRO, Michele ZEFFIRO, Antonio PETTI, Pietro CANTANNA, Anna Maria GALASSO, Flaviano PATTI, Ra-chela PORRAZZO, Maria PANGIA, Filomena MUCCIACCIO, Antonio MASTRANGELO, Nilina CORRALINI, Vincenzo FLORIO, Salvatore MASCIA, Vincenzina ROSATI, Concetta GRASSI (studenti del liceo S. Croce di Magliano [Roma]); Franco CHIRICO (professore); Antonio VIGGO, Giovanni SENA, Romolo TICCIONI, Nicola PACILIO, Gabriele CEP-RAGA, Estera PIANCASTELLI, Luciano TON-DINELLI, Raffaele CONVERSANO, Vincenzo JORIO, Pierluigi NUSSIO, Maria GILARDI, Antonio MATTUCCI (lavoratori CNEN); Valerio TOSI (partigiano e lavoratore CNEN).

# LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Abbiamo ricevuto:

	Lire		
G. e M. - Roma	5.000	Una compagna - Oristano	2.500
S.R. - Roma	4.000	Paola e Gigi - Roma	2.000
Sede di Ferrara	23.000	M.G. - Forlì	10.000
F.S. - Milano	3.000	I compagni di Sondrio	31.000
Alessandro e Piefrancesco - Roma	6.000	Sede di Novara	30.000
Un compagno di Roma	10.000	Sez. Cinisello - Milano	20.000
Lavoratori ISTAT	57.000	Sez. Lambrate - Milano	22.000
E.P. - Roma	5.000	Sez. Giambellino - Milano	12.000
Alcuni compagni del Partito Radicale	10.000	M.N. - Milano	125.000
Il compagno Peppe Viano - Roma	5.000	H.G. - Milano	205.000
Tre compagni - Roma	9.000	Compagno Anonimo - Roma	10.000
Zona Tiburtina - Roma	15.000	Studenti del Parini - Milano	16.500
Zona Centocelle - Roma	21.000	Un operaio della Snia - Milano	6.500
Un compagno del Trullo - Roma	5.000	Sede di Milano	53.500
Un compagno di Roma	20.000	Circolo teatrale « La Comune » - Milano	143.000
A.D. - Roma	10.000	Studenti della Cattolica - Milano	20.000
Anna P. - Roma	20.000	Sez. Giambellino - Milano	11.000
L.C. - Aprilia	6.000	P.C.F. - Milano	1.000
Due compagni - Roma	10.000	Studenti del Manzoni - Milano	17.500
Sede di Cattolica	20.000	L.G. - Milano	100.000
Sede di Bergamo	125.000	Un operaio della Pirelli - Milano	5.000
Sede di Pescara	63.000	Un gruppo pubblicitari del Giorno - Milano	30.000
Sede di Ravenna	184.110	Sede di Milano	63.500
Nucleo Operai Moto FIDES - Livorno	13.000	Sezione di Monza	40.000
Sede di Livorno	46.000	Sezione Lagaccio	55.000
Sede di Ferrara	43.000	Sezione S. Martino	52.000
P.F. - Roma	3.000	Sezione Sestri oPente	40.000
L.R. - Roma	20.000	Sezione Sampierdarena	32.000
Sede di Alessandria	20.000	Sezione Centro	21.000
R.A. - Roma	30.000		
Tre compagni di Pisa	25.000		
R.I. - Albano	5.000		
B.A. - Roma	2.000		
Uno studente - Catanzaro	1.500		
PID - Albenga	7.500		
Una studentessa Il media	2.500		
		Totale	2.031.610
		Totale precedente	19.464.680
		Totale complessivo	21.493.290

Carl Compagni, noi pensiamo che bisogna risolvere il problema del finanziamento del giornale in modo organico e complessivo una volta per tutte.

La parola d'ordine per ogni sede deve essere: il giornale al sicuro da ogni intemperia di carattere finanziario! E' ormai un anno che lo stampiamo e sappiamo con sufficiente sicurezza i suoi costi, le esigenze che lo circondano, ecc.

A nostro avviso la via da seguire è questa: — un rapporto preciso alla commissione finanziamento da parte di ogni sede, anche la più piccola, sul numero di copie vendute, sulla vendita militante, sulla raccolta di fondi e poi dall'esame di questi dati si deve passare alla divisione del carico dei costi fra tutte le sedi secondo le possibilità reali espresse

e AVENDO ANCHE IL CORAGGIO DI AUMENTARE IL CARICO LADDOVE CIO' E' NECESSARIO.

Per parte nostra proponiamo il seguente piano complessivo per i restanti 10 mesi dell'anno 1973: due milioni da versare in rate mensili di L. 200.000.

Su questi due milioni il giornale può contare fin da ora con l'emissione eventualmente anche di cambiali. S'intende che queste 200.000 mila lire mensili rappresentano il contributo minimo e che per quanto riguarda il finanziamento attraverso sottoscrizioni straordinarie o altro risponderemo con un impegno diverso.

I Compagni della Sede di Ravenna nell'Assemblea generale di sabato 10 febbraio 1973

# I PARERI DELLA CORTE COSTITUZIONALE

La corte costituzionale ha espresso, sul problema della legittimità di alcuni articoli del codice penale, una serie di pareri che bastano da soli a fare chiarezza sugli orientamenti del supremo organo della magistratura italiana.

Gli articoli erano quelli sulla perseguibilità di chi bestemmia, di chi compie manifestazioni sediziose, di chi organizza o partecipa a riunioni fasciste, di chi istiga i militari a disobbedire alle leggi. Sulla bestemmia si è stabilito che la sanzione è legittima, perché c'è di mezzo l'onorabilità di santi, divinità, persone e simboli vari della religione di stato, offendendo i quali si urterebbe il sentimento religioso degli italiani (inutile far notare come in questo modo si garantisce anche lo strapotere poliziesco contro ogni proletario che si lasci scappare una commessima imprecazione). Sul secondo punto, le riunioni fasciste, le norme punitive sono state dichiarate legittime, ma in base a una motivazione studiata apposta per dare spazio alla tesi degli opposti estremismi: la costituzionalità della sanzione infatti si richiama non tanto su quello che dovrebbe essere il suo fondamento giuridico naturale, cioè la disposizione transitoria numero 12 della costituzione che vieta la ricostituzione sotto qualsiasi

forma del disciolto partito fascista, ma prioritariamente su ragioni di ordine pubblico e di tutela di persone e beni della collettività: è la strada aperta per confermare la perseguibilità di tutte le manifestazioni « sediziose », e infatti nella sentenza successiva ci si riferisce appunto a queste, dichiarandole punibili e vietabili per gli stessi motivi di ordine pubblico. Perfettamente in linea con questo spirito è anche l'ultima sentenza sulla norma che conferma la pena da due a cinque anni di reclusione per chi istiga i militari a disobbedire alle leggi. Qui, in nome del supremo valore e della tutela privilegiata accordata all'istituzione esercito, sono legittimate le provocazioni e le persecuzioni messe in atto dalle autorità militari contro le lotte dei soldati e quanti le appoggiano dall'esterno. Il dettato è chiarissimo: si può manifestare legittimamente per la pace universale, la non violenza, la riduzione della ferma, l'obiezione di coscienza e la riforma del regolamento di disciplina; l'istigazione, da perseguire duramente, resta in piedi e viene individuata nel « diretto incitamento all'azione », secondo una formula concepita apposta per consentire l'attacco frontale alle iniziative e all'organizzazione del movimento di lotta dei soldati.

## Hanno inoltre aderito:

Il comitato di coordinamento provinciale PDUD di Parma; il collettivo del liceo scientifico di Parma; la CGIL-Scuola di Poggibonsi (Siena); più di 100 firme raccolte durante una manifestazione cinematografica alla biblioteca comunale di Cattolica (Forlì); la CGIL di Capo D'Orlando (Messina) e 72 firme di operai braccianti, studenti, di cui solo poche decifrabili, di Patti, Capo D'Orlando, S. Agata Militello, Castell'Umberto (Messina); il gruppo di lavoro della rivista « Utopia ».

## Torino

I collaboratori di « Movimento operaio e socialista » per la liberazione di Giuseppe Maione, studioso di storia del movimento operaio e militante comunista: Gaetano PERILLO, Renato MONTELEONE (direttori); Silvia PAN-TI, Antonio GIBELLI; Luciana CAGNA, Paolo ARVATI, Ivana BEVEGNI, Piero CONN, Camillo Gibelli, Paride RUGA-FIORI.

# "TORINO, MARZO 1943. ALLA FIAT PRIMO SCIOPERO DI MASSA CONTRO IL FASCISMO: CONTRO IL FASCISMO VINCE LA CLASSE OPERAIA"

TORINO, 2 marzo

Questo è il titolo della manifestazione unitaria promossa dal comitato antifascista cittadino per sabato 10 marzo a Torino. La manifestazione si articolerà in tre cortei che partiranno dai quartieri operai della città per confluire in piazza San Carlo, dove si terrà il comizio conclusivo. Non sarà una commemorazione. Il tema stesso della manifestazione è di immediata attualità. C'è una continuità ideale tra quegli scioperi e quelle lotte, e gli scioperi e le lotte che vedono oggi impegnati, operai, studenti contro il governo, contro i padroni. Oggi come trent'anni fa è la centralità della lotta operaia il punto fondamentale di uno schieramento antifascista, ed è ancora la Fiat al centro dell'attacco vincente della classe operaia contro i padroni. Dagli scioperi del marzo '43 nacque la resistenza come movimento popolare unitario di lotta contro il

fascismo. Furono gli scioperi di Torino a far cadere Mussolini. Tre furono gli elementi politicamente decisivi di quegli scioperi: la centralità della lotta operaia appunto, la stretta interdipendenza tra rivendicazione economica, (il pagamento delle 192 ore di indennità di sfollamento per tutti) e lotta complessiva contro il governo sulle parole d'ordine « pace, libertà », l'affermarsi impetuoso della autonomia operaia intorno alle avanguardie interne consolidate attraverso una dura lotta a venti anni di dittatura fascista. E sono tutti i tre elementi per i quali non è certamente difficile trovare un collegamento con la situazione odierna.

Un altro elemento è particolarmente importante sottolineare nella manifestazione del 10. Il fatto che essa si svolga a Torino, nella città dove il processo di fascizzazione segnò il suo culmine, in cui in un anno (giu-

gno 1971 - giugno 1972) ci sono stati 24 processi politici contro militanti, operai, studenti, sindacalisti, che hanno inflitto condanne per complessivi 76 anni di carcere; la città della questura pagata da Agnelli, del procuratore generale Colli, della polizia che spara e tenta una strage. Una città dove la sinistra rivoluzionaria vede ridotti al minimo i suoi margini di agibilità politica, dove le stesse garanzie previste dalle leggi borghesi, gli stessi diritti fondamentali di libertà, sono sostanzialmente negati a un larghissimo settore di forze politiche. Proprio nella misura in cui questa manifestazione garantirà il ripristino di queste libertà e di questi diritti essa sarà una grande vittoria, unitaria, di massa, contro il fascismo di oggi.

Pubblichiamo il testo del volantino unitario sottoscritto da tutte le forze del Comitato antifascista cittadino. « Oggi nella grave situazione del no-

stro paese, il movimento operaio e democratico deve dare una ferma risposta di massa alle provocazioni fasciste e alla repressione poliziesca e giudiziaria. Il Comitato antifascista unitario torinese chiama tutta la popolazione alla manifestazione di sabato 10 marzo.

Per la vittoria dei metalmeccanici e di tutte le categorie in lotta contro il disegno dei padroni e del governo di piegare la classe operaia.

Per il rientro dei licenziati in fabbrica.

Per la liberazione immediata degli arrestati e la revoca dei mandati di cattura.

Per le nuove forme di democrazia di base della classe operaia e degli studenti.

Contro la repressione, i licenziamenti, le sospensioni, le intimidazioni padronali, la polizia che spara nelle piazze a Milano, a Torino, a Napoli e che interviene nelle fabbriche.

Contro il perno di polizia, tentativo di soffocare le libertà fondamentali del cittadino.

Contro la violenza dei fascisti, pretesto per l'azione repressiva all'interno delle scuole e delle fabbriche.

Su questi punti la risposta popolare sarà altrettanto ferma come lo è stata nel marzo 1943.

No al governo Andreotti e alla sua politica ».

# Tutti in libertà gli assassini fascisti delle SAM

MILANO, 2 marzo

Si è concluso con un'incredibile sentenza il processo di appello contro i bombardieri neri delle SAM (Squadre d'Azione Mussolini), accusati di alcuni attentati, tutti debitamente firmati, tra il '70 e il '72, e di aver organizzato il campo paramilitare di Barni. Nel primo processo gli imputati erano stati tutti riconosciuti come appartenenti alle SAM, e condannati. In particolare, i noti squadristi Croceti, Radice, Panzironi, Esposito, Angeli, erano stati individuati come responsabili dell'organizzazione degli attentati. Le accuse e le condanne si erano in gran parte basate sulle confessioni di Angelo Angeli, che aveva anche svelato e chiaramente documentato i legami tra le SAM e gli esponenti del MSI, anche se Ammirante e soci avevano respinto sdegnosamente l'infamante identificazione.

Oggi, in aula, c'erano tutti: gli imputati, tra cui Nestore Croceti, coinvolto nella strage di stato e sospettato di aver guidato la macchina

che portò la bomba a piazza Fontana e Giancarlo Esposti, implicato nell'uccisione a scopo di rapina del benemerito di piazzale Lotto; presenti anche alcuni noti esponenti del MSI di Milano tra cui Petronio e Larussa. Mancavano Angelo Angeli, il fascista che ha « tradito » i suoi camerati, e Gianluigi Radice, ancora latitante.

L'incredibile sentenza è venuta dopo tre ore di camera di consiglio. Croceti e Radice (già condannati più di due anni) assolti per insufficienza di prove; Panzironi ed Esposito assolti dall'accusa degli attentati, se la caveranno rispettivamente con un anno e 4 mesi e 2 anni e 8 mesi per la detenzione di esplosivi e il campeggio paramilitare (pene dimezzate rispetto alla precedente sentenza Zaffoni, Sommacampagna e Valenza, condannati rispettivamente a 2 anni e 1 anno, e 5 mesi per il campeggio paramilitare. Angelo Angeli invece ha pagato la mancata protezione fascista con la conferma della condanna per gli attentati: 3 anni e 11 mesi.

Nei tribunali italiani, ieri come oggi, costa caro tradire i camerati.

# Torino - I CARABINIERI CONTRO IL PICCHETTO DELL'AERITALIA 4 OPERAI INVESTITI DAI CRUMIRI

TORINO, 2 marzo

Polizia e crumiri hanno ieri attaccato provocatoriamente a Caselle e a Torino i picchetti degli operai dell'Aeritalia, in lotta per lo sciopero nazionale del gruppo contro i due licenziamenti nello stabilimento di Napoli e le 43 denunce in quello di Caselle. A Caselle sono entrati in azione i carabinieri, con alla testa quel capitano Gangitano di Venaria già distintosi nelle cariche contro gli

operai della Cromodora, della Simbi, della Barge; un sindacalista, Renato Bassetto, è stato arrestato e pestato selvaggiamente. A Torino alcuni dirigenti hanno lanciato le auto a tutta velocità contro i picchetti mentre la polizia stava a guardare: quattro operai sono stati investiti e uno ha dovuto essere ricoverato in ospedale per sospetta frattura di un piede. Di fronte alla forza dei picchetti e all'alta partecipazione allo sciopero, la di-

rezione ha scelto la via dell'assalto più brutale, delle denunce e degli arresti, già inaugurata nei giorni scorsi nel tentativo di bloccare la crescita della combattività operaia.

Nei due stabilimenti di Torino e di Caselle, tradizionalmente piuttosto deboli, gli ultimi scioperi hanno infatti visto una buona partecipazione, cortei interni hanno bloccato le officine, le fermate sono state prolungate contro il taglio dei tempi imposto dalla direzione.

Né gli spostamenti, né le minacce di licenziamento, né le denunce di rappresaglia sono però riusciti a bloccare la lotta: anche ieri la partecipazione è stata totale, e dopo l'arresto del compagno Bassetto si è subito formato un corteo che ha percorso le vie di Caselle arrivando fino al municipio.

# ALLA SANT'EUSTACCHIO DI BRESCIA

# RISPOSTA DI MASSA DEGLI OPERAI ALLE SOSPENSIONI

BRESCIA, 2 marzo

Ieri mattina alla Sant'Eustacchio sono stati mandati a casa 200 operai della fonderia col pretesto dello sciopero dell'ENEL. C'è stata una immediata risposta di tutta la fabbrica: tutti i reparti sono scesi in sciopero, e hanno formato un grande corteo interno con bidoni e latte.

Il corteo si è concluso con l'invasione degli uffici del capo del personale, Vinci.

Al pomeriggio, al consiglio di fabbrica è stato proposto un corteo esterno di tutti gli operai insieme con gli elettrici in lotta. La proposta di fare il corteo oggi è stata respinta dai sindacalisti, ma si è deciso di farlo in un giorno della prossima settimana.

# Sarà trasferito Allitto Bonanno, il questore delle stragi di stato?

MILANO, 2 marzo

Anche Ferruccio Allitto Bonanno, questore di Milano, si appresta a seguire la via del suo predecessore Guida e dell'ex dirigente della squadra politica Antonino Allegra. Come gli altri funzionari di polizia implicati nella strage di stato e nei crimini polizieschi, anche lui sarà probabilmente trasferito da Milano. Lo ha affermato ieri sera il « Corriere d'informazione » confermando le voci che da tempo circolavano a Milano su un suo prossimo « siluramento ». Dopo la notizia il questore ha smentito decisamente.

In realtà è già quasi un mese che a Milano si parlava insistentemente di un prossimo trasferimento del questore, dopo le note vicende seguite all'assassinio di Roberto Franceschi.

CATANZARO

# Il preside Vespa, costretto a dimettersi dalla lotta degli studenti, si vendica con l'aiuto dei fascisti

CATANZARO, 2 marzo

La lotta degli studenti di Catanzaro ha ottenuto una grossa vittoria: il preside fascista Vespa, dell'artista, si è dimesso.

Colpire Vespa non ha significato solo colpire un fascista che ha sospeso da tutte le scuole d'Italia per due anni un compagno che faceva propaganda fuori della scuola, un preside che sospende e ricatta gli studenti ad ogni manifestazione, ma anche un anello della struttura clientelare che attraverso la scuola controlla la vita dei proletari.

Per difendersi Vespa si è cercato gli alleati che gli si addicono. Due giorni fa ha organizzato, con l'aiuto del provocatore fascista Paolo Pancari, un corteo di un centinaio di fascisti che ha girato per Catanzaro al grido di « Vespa resta », e sotto la protezione della polizia politica.

Fino a che punto Vespa sia protetto dai fascisti e dalla polizia si è visto, quando in un'assemblea convocata nella scuola sono stati ammessi i fascisti del Tempo e della Gazzetta del Sud; fascisti locali e poliziotti. Ma tutto questo è riuscito solo a consolidare ancora di più la chiarezza di idee dei compagni e della massa degli studenti, che ieri mattina in una enorme assemblea hanno apertamente attaccato il preside mettendolo con le spalle al muro.

La vendetta di Vespa non si è fatta attendere: stamattina 40 fascisti hanno aggredito alle spalle un gruppetto di compagni che si dirigeva dal liceo al centro della città. Un compagno del PSI di Carafa, Enrico Farina, di 18 anni, ha ricevuto un colpo alla tempia ed è stato ricoverato in ospedale in stato di choc. Il compagno Farina è stato colpito nello stesso posto dove aveva già una lesione perché era caduto dall'ottavo piano di un palazzo.

Contemporaneamente un compagno isolato è stato inseguito da un gruppo di fascisti ed assediato in un negozio di generi alimentari. L'ag-

gressione a Farina ha provocato immediata reazione di più di cento persone tra proletari, passanti e negozianti della zona, che hanno assediato il fascista Caligiuri in un portone finché la polizia non è venuta a liberarlo portandolo in questura. Il fascista che ha aggredito il compagno Farina è stato riconosciuto e chiamato Tonio La Manna.

Mentre i fascisti proteggono suon di botte e di provocazioni il preside Vespa la polizia cerca di costruire contro i compagni l'accusa di rissa aggravata, in questo senso sono stati apertamente minacciati i compagni che sono andati in questura questa mattina a testimoniare.

# MILANO attentato fascista ad automezzi della catena coop

MILANO, 2 marzo

Solo il difetto di fabbricazione della miccia ha impedito che decine di chilogrammi di dinamite esplodessero causando, oltre che danni ingentissimi, anche la morte di una decina di operai che lavoravano nei pressi delle cariche. L'attentato minuziosamente preparato, voleva colpire alcuni camion della cooperativa: l'esplosione avrebbe anche causato, data la potenza della carica, il crollo di tutto il fabbricato circostante. Sul posto non è stato trovato alcun elemento che potesse indirizzare le indagini. Si fanno solo due ipotesi: la prima è che i fascisti abbiano voluto con questo gesto esprimere la loro solidarietà con i bombardieri delle SAM, cui processo di appello si apre oggi a Milano; la seconda è che i fascisti abbiano voluto, attraverso le cooperative, colpire direttamente le organizzazioni riformiste.

# ASSEMBLEA GENERALE ALL'ITALSIDER DI CORNIGLIANO

GENOVA, 2 marzo

Stamattina dalle 8 alle 11 gli operai dell'Italsider si sono riuniti in assemblea generale. Il 28 febbraio il turno di notte aveva risposto con 4 ore di sciopero in più alla notizia della rottura delle trattative; era la risposta operaia anche alla decisione sindacale che aveva voluto privare la classe operaia genovese della sua avanguardia di lotta in occasione del-

lo sciopero generale.

Numerosi reparti dell'Italsider avevano infatti quel giorno lavorato. In questa situazione piena di contraddizioni, ma ricca di continui episodi che dimostrano la strada che gli operai Italsider vogliono percorrere, il sindacato ha giocato l'assemblea di stamattina in termini di discussione generale.

Non è stato fatto il minimo accen-

no alla possibilità di una chiusura per i pubblici, né si è parlato di forme di regolamentazione della lotta. La discussione è stata proposta dal sindacato in termini politici generali.

L'unità contro i fascisti e la reazione è però diventata nella maggioranza degli interventi operai unità di tutti i proletari contro il governo e il suo stato. Un compagno operaio ha detto che è ora che i sindacati la finiscano di sforzarsi così tanto per salvare l'economia nazionale. Gli operai hanno partecipato sottolineando con scroscianti applausi gli interventi contro la politica fascista del governo Andreotti.

sfruttamento degli edili. I nemici dei proletari di Bagheria sono gli amministratori democristiani, molto spesso membri delle stesse famiglie che costruiscono palazzi infischiosene di un piano regolatore che loro stessi hanno fatto.

Proprio ieri è iniziato a Palermo il processo per il sacco edilizio di Bagheria, in cui sono imputati 26 ex consiglieri municipali, sindaci democristiani, come Orazio D'Amico, Erasmo Lo Piparo, Domenico Galio, ingegneri del comune imputati di interesse privato in atti di ufficio per avere rilasciato licenze edilizie ai costruttori loro amici. Tutta questa gente non è stata mai arrestata: è stata sempre in libertà, anche quando nei loro cantieri morivano edili di 15 anni.

# Palermo - I BRACCIANTI IN GALERA I MAFIOSI IN LIBERTÀ

PALERMO, 2 marzo

La vendetta degli agrari di Bagheria contro la durissima lotta che i braccianti della provincia di Palermo hanno condotto a fine anno per il rinnovo del contratto integrativo provinciale è arrivata, gravissima e provocatoria, ad oltre un mese dalla chiusura della lotta. Quattro braccianti sono stati arrestati di notte, come ladri, e un operaio è stato denunciato a piede libero.

L'operazione è stata portata a termine dal commissariato di pubblica sicurezza di Bagheria su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore della sesta sezione penale del tribunale di Palermo, con l'accusa di violenza privata aggravata, blocco stradale ed altro. I compagni arrestati sono: Antonino Mieno, di 28 anni; Michelangelo Tripoli di 27; Benedetto Mariorana di 28 anni; Giacinto Gagliano di 43. L'operaio denunciato è Giuseppe La Piana, di 41 anni.

La denuncia sarebbe partita da alcuni automobilisti a cui i braccianti avrebbero impedito di passare duran-

te gli scioperi a metà dicembre: ma la notizia non è confermata.

La risposta che nell'assemblea tenuta ieri sera i braccianti hanno deciso sarà massiccia ed estesa. I nemici contro cui scendono in sciopero i proletari di Bagheria sono i padroni degli agrumeti della zona, i cui capitali accumulati in secoli di sfruttamento della manodopera bracciantile vengono da qualche decennio investiti nella speculazione edilizia di Bagheria, che ha portato altri miliardi nelle tasche dei padroni, grazie allo

# DOPO IL DECRETO DEL PREFETTO PUGLISI

# PALERMO - Si scatena la speculazione dei panificatori

Nessuna iniziativa è stata indetta dai sindacati né dai partiti riformisti contro la grave provocazione antiproletaria del prefetto Puglisi, che ha rincarato il pane del tipo « mafalde » di trenta lire e ha tolto il calmere al prezzo dei panini e dei bocconcini. Per questi due ultimi tipi di pane è subito scattata la speculazione dei proprietari dei forni. Alcuni di loro, aderenti alla Federcommercianti, hanno portato il prezzo dei panini a trentocinquanta lire il chilo, come prima del calmere, con un aumento di trenta lire rispetto al prezzo del calmere; altri, che fanno parte della Federazione panificatori, hanno fatto sa-

lire il prezzo di sessanta lire arrivando così a 380 lire il chilo! Il prefetto Puglisi che aveva liberalizzato il prezzo dei panini e dei bocconcini affidando ai panificatori la scelta, ora fa finta di essere indignato e di volere rimettere il calmere. Intanto a pagare sono i proletari, gli operai, le famiglie dei disoccupati.

Lotta Continua ha diffuso oggi al Cantiere Navale un volantino in cui propone agli operai di utilizzare le ore dello sciopero già decise per il contratto per organizzare un corteo in prefettura per imporre il ribasso immediato del prezzo del pane e di tutti i generi di prima necessità.

TORINO

Domenica 4 marzo alle ore 9,30 nella sede di Lotta Continua di Corso San Maurizio 27, coordinamento operaio.

MILANO

Oggi alle ore 15 si terrà al cinema Rossini di via Mambretti un'assemblea cittadina « contro la svendita della lotta dei metalmeccanici » indetta dalle organizzazioni operaie di Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Gruppo Gramsci. Tram 19, 33, 57.

SARDEGNA

Commissione operaia - Nuoro, domenica 4, ore 10,30 nella sede di via XX Settembre o.d.g. — analisi di classe dei poli di Porto Torres, Ottana, Portovesme, Cagliari;

— convegno operaio nazionale;

# REGGIO CALABRIA - È fallito lo sciopero di Ciccio Franco

Il comitato d'azione per Reggio capoluogo ha indetto oggi, venerdì 2 marzo, lo sciopero generale nella città. Gli obiettivi erano: l'appoggio allo sciopero della corporazione degli avvocati della corte d'appello a Reggio, per l'università a Reggio, per Reggio capoluogo.

Allo sciopero ha aderito il PSDI. Lo sciopero ha coinciso con quello dei professori dei sindacati autonomi e confederali, che è stato totale: la massa degli studenti non è nemmeno andata a scuola.

Il corteo ha raccolto 2000 persone circa: c'erano tutti gli iscritti al MSI, in modo compatto, ma è stata soprattutto la campagna portata avanti in nome del comitato d'azione di

Ciccio Franco, rispolverato per l'occasione, e del « boia chi molla », fare in modo che si creasse, attorno alla manifestazione, una certa tensione nella città.

Gruppi di fascisti hanno preso pietrate la polizia alla stazione, hanno tentato di assalire una sede del PCI.

Il tentativo di Ciccio Franco di stabilire in città le condizioni di una lotta interclassista è anche questo volta fallito. Da parte dei proletari non c'è stata nessuna adesione allo sciopero e alla manifestazione.

Ma i fascisti non disarmano: hanno già annunciato un raduno nazionale a Reggio per un « primo maggio tricolore ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA. Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.